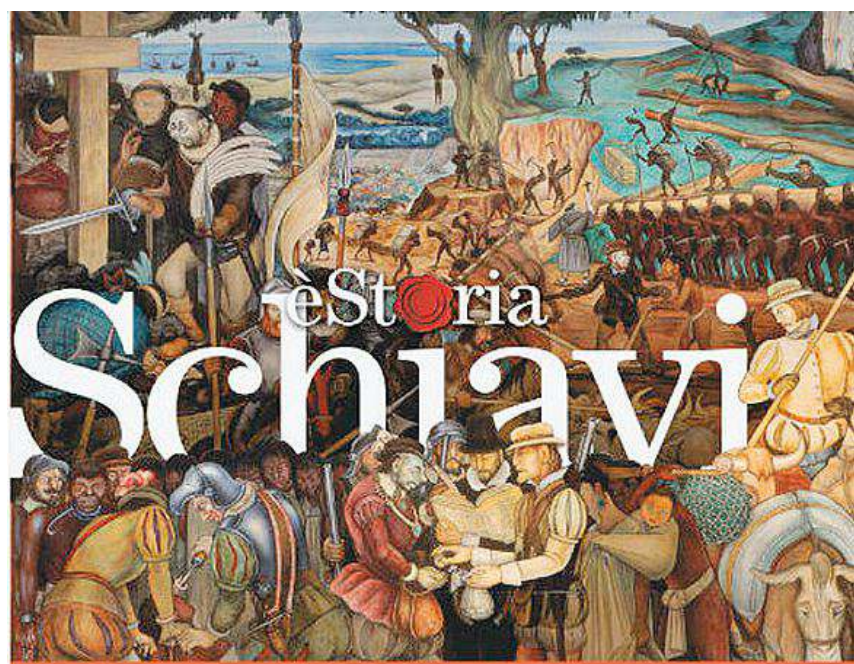


èSTORIA 2016



Paolo Ercolani
Contro le donne

La copertina del saggio di Paolo Ercolani, il logo di èStoria 2016 e, a destra, "Tentazione di Adamo ed Eva" del Tintoretto

Emarginare le donne un progetto antico come il peccato di Eva

Paolo Ercolani racconta la genesi della misoginia
In un libro edito da Marsilio e al Festival di Gorizia

Dal libro "Contro le donne" di Paolo Ercolani pubblichiamo l'inizio del primo capitolo «Misoginia: una "genesì" dalle radici lontane», per gentile concessione di Marsilio editore.

di PAOLO ERCOLANI

All'inizio della vicenda umana non c'erano i due generi o sessi. Le principali tradizioni culturali del nostro pianeta, seppure con delle differenze significative, concordavano sul fatto che all'origine della creazione non era stata prevista una divisione del genere umano in maschi e femmine.

Secondo il Corpus Hermeticum l'essere umano originario era maschio e femmina, «androgino in quanto figlio di un padre androgino». Ma anche l'interpretazione kabbalistica della Genesi cristiana ci racconta che la donna tratta da Adamo si chiama Aisha, perché tratta da Aish (l'uomo). Sarebbe stato in seguito lo stesso Adamo a darle il nome di Eva (la vita, la vivente), in quanto attraverso il congiungimento con lei poteva tornare a quell'unità originaria prefigurata dal disegno divino senza alcuna distinzione sessuale.

Un tema che si ritrova anche affrontando direttamente i grandi testi della tradizione

Dialogo con Eliana Di Caro il 20 maggio nella Tenda Apih

Un'analisi sulla storia e sull'attualità del pregiudizio contro le donne. Ma anche sulle misure teoriche e culturali per lasciarsi alle spalle. Partendo dalle origini della civiltà occidentale (Esiodo, Omero, la Bibbia), dipanandosi poi attraverso il teatro greco e i grandi classici del secolare pensiero filosofico, religioso, politico e scientifico, il coro contro l'essere femminile è risultato assordante e compatto. Il consenso intorno al pregiudizio misogino ha rappresentato il più grande e antico collante della cultura occidentale. Paolo Ercolani, filosofo, scrittore e

docente dell'Università di Urbino, lo mette a fuoco nel saggio "Contro le donne. Storia e critica del più antico pregiudizio", pubblicato da Marsilio 2016. Ne parlerà venerdì 20 maggio, alle 17 nella Tenda Apih di Gorizia, nell'ambito del Festival èStoria 2016. Converrà con l'autore Eliana Di Caro. E intanto sono pronti a partire gli èStoriabus. La prima meta, domenica, sarà il Collio della Grande Guerra, per scoprire e approfondire quanto emerso dalle ultime ricerche e quanto accaduto durante il Primo conflitto mondiale nelle retrovie, accompagnati da Pierluigi Lodi.

cristiana. Nella gloria della fede in Cristo non vi possono essere distinzioni all'interno del genere umano, scriveva San Paolo, tanto che il teologo medioevale Scoto Eriugena (IX secolo d.C.) chiosava il passo paolino deducendo che se il primo uomo non avesse peccato non avrebbe dovuto soffrire la divisione della sua natura nel duplice sesso.

Insomma, il disegno divino originario non prevedeva la distinzione dell'uomo in maschio e femmina, distinzione che anzi testimonia la caduta dell'uomo e la sua incapacità di sussistere puro nella perfezio-

ne dell'unità con Dio.

Perfetta unità con Dio all'interno della quale, ovviamente, non sono contemplate distinzioni di alcun genere.

Fatto sta che quella divisione tra maschi e femmine, generata dai motivi più vari, che nella tradizione cristiana si riassumono attraverso il "peccato" del primo uomo, è avvenuta e viene riconosciuta con modalità molto simili dalle principali culture e civiltà.

In buona sostanza, e con un certo margine di approssimazione, possiamo dire che maschile e femminile sono considerate due entità distinte e per-

sino opposte, ma anche complementari poiché generatesi da un'unità originaria alla quale dovranno un giorno tornare.

La "diade" che deriva dall'uno originario accomuna tutte le tradizioni e in tutte emerge una distinzione di valore per cui al maschile viene riconosciuta una preminenza sul femminile. Il primo rappresenta infatti l'elemento attivo, positivo, fecondativo, mentre il femminile è visto come l'elemento statico, passivo, meramente ricettivo.

Che si tratti di Aristotele, della diade cielo/terra della tradi-

zione orientale o di quella dello yin (femminile) e dello yang (maschile) dell'estremo oriente.

Oppure ancora della diade nous (intelletto attivo, fecondativo) - ule (materia passiva, ricettacolo) di cui parla Plotino riassumendo tradizione pagana e cristiana, possono suscitare pochi dubbi sul fatto che ovunque è stata riconosciuta "una preminenza di diritto, ontologica o metafisica, del maschile rispetto al femminile.

Il dubbio semmai, che in certi casi rappresenta ben più di un dubbio, è che nell'inten-

dimento diffuso il soggetto unitario, l'Uno che preesisteva alla diade, fosse pensato in termini ben più maschili che non femminili.

Tanto più che, nelle varie tradizioni, è il principio maschile quello ad essere raffigurato come sovranaturale, assai più vicino alla dimensione divina che non a quella terrena (femminile) e quindi, in quanto tale, bastante a se stesso, completo, autosufficiente.

A differenza di quello femminile, che invece può sperare di conseguire una certa stabilità soltanto nella misura in cui trovasse un congiungimento

